



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Il lavoro in un Paese spaesato

di Raffaele Morese

abstract: Nell'incertezza in cui e' piombata l'Italia all'indomani delle elezioni, la questione lavoro puo' subire un ulteriore aggravamento, dato che molte scelte sono state rinviate al nuovo Governo che, se nascerà, avra' fragilita' programmatiche tali che soltanto un ruolo proattivo delle parti sociali potra' rafforzare. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

I tirocini dopo le linee guida dell'accordo Stato-Regioni

di Giuseppantonio Cela

abstract: I tirocini formativi e di orientamento, spesso elusivi del lavoro subordinato, hanno finalmente una disciplina organica nei contenuti e nelle procedure; occorrerà, tuttavia, fare i conti con le successive normative di attuazione, di competenza delle singole Regioni. [Continua >>](#)

Le insicurezze degli italiani

di Luigi Delle Cave

abstract: Secondo l'autorevole Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza pubblicato recentemente, nel 2012 tra gli italiani cresce la percezione dell'aumento delle disuguaglianze, della pesantezza della crisi (al primo posto la perdita del lavoro) e di una divisione in due della società. [Continua >>](#)

Welfare

Aumenta, ma non troppo, il costo del lavoro domestico

di Vittorio Martone

abstract: In riferimento al lavoro domestico, in applicazione della riforma del mercato del lavoro 92/2012, l'Inps ha chiarito che va calcolato il contributo per il lavoro a tempo determinato, mentre va escluso il contributo per l'Aspi. [Continua >>](#)

Economia

Dati economici sempre piu' gravi, scelte necessarie e ingovernabilita' politica

di Ferruccio Pelos

abstract: L'aggiornamento dei dati sulla situazione economica dell'Eurozona e dell'Italia continua a segnalare un perdurare della recessione e un degrado della situazione sociale; sarebbe tempo di soluzioni forti ed adeguate, ma l'esito delle elezioni politiche italiane rende tutto piu' precario. [Continua >>](#)

La solitudine del riformista

Politiche formative

Diritti e formazione sul lavoro, da seguire la ricetta Hollande

di Nicola Cacace

abstract: L'Accordo di produttività delle parti sociali con il Governo francese fa perno sul potenziamento della formazione professionale individuale per tutto l'arco della vita lavorativa e soltanto in modo collaterale agisce sugli orari, sulla mobilità, sul salario. [Continua >>](#)

Un accordo per i giovani

di Stefano Barbarini

abstract: Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un accordo su scuola e formazione professionale che, dato il momento in cui e' avvenuto, puo' diventare un significativo segnale per realizzare anche una visibile svolta culturale nel Paese. [Continua >>](#)

Europa

Lite e austerità per il bilancio UE

di Sveva Battistoni

abstract: Il dimagrimento del bilancio dell'Europa e' un segnale di difficoltà nel cammino verso una piu' consistente integrazione tra i popoli; resta l'indicazione positiva di uno stanziamento aggiuntivo finalizzato all'occupazione giovanile e al Mezzogiorno. [Continua >>](#)

Previdenza

Un match incredibile tra Corte Costituzionale e Inps

di Fabio Fonzo

abstract: Attorno agli invalidi civili e in particolare sulle condizioni per l'erogazione della loro pensione, e' in atto da molto tempo una controversia interpretativa tra l'Inps e nientemeno la Corte Costituzionale, nell'assoluto silenzio dei Ministeri competenti. [Continua >>](#)

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventesima: gli anni 1976 e 1977

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa ventesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1976 e 1977. [Continua >>](#)

Le parole della 'Ndrangheta : i 'comandamenti' del male

di Pierluigi Mele

abstract: Interessante ed educativo questo libro di Gratteri e Nicaso (Dire e non dire, ed. Mondadori,

di Federico Caffè

abstract: Nel clima politico attuale, rileggere il testo di uno dei migliori economisti italiani di tutti i tempi, scritto per il Manifesto del 29 gennaio 1982, può essere di grande utilità per orientarsi senza indulgere in mea culpa o in fughe in avanti. [Continua >>](#)

Milano 2012, pagg. 210. Euro 17,50) sulla n'drangheta calabrese, specie nella descrizione della sua evoluzione da organizzazione criminale locale a moderna struttura globale. [Continua >>](#)

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.105 del 26/02/2012

Editoriale

Il lavoro in un Paese spaesato

di Raffaele Morese

I risultati elettorali sono come le sentenze giudiziarie. Vanno innanzitutto rispettati, che piacciono o non piacciono. D'altra parte, non spetta a questa modesta newsletter formulare una valutazione politica di quanto è emerso dalle urne tra domenica 24 e lunedì 25 febbraio. Anche se non vi è dubbio che esse resteranno negli annali della vita democratica del nostro Paese, per ciò che hanno provocato – l'ingovernabilità – e che provocheranno se non si trova il modo di risolverla. E' veramente sensazionale che chi era considerato vincente ha perso (politicamente), chi era considerato perdente ha vinto (sempre politicamente) e chi ha avuto un grande successo, non ha voglia di governare.

In questo contesto di assoluta incertezza, c'è da chiedersi che prospettive si aprono attorno al tema del lavoro. Se c'è una questione che può soffrire più di altre per la mancanza di un Governo autorevole, questa è il lavoro. Monti e il suo Governo, concentrati com'erano sul rigore, hanno dedicato al lavoro un'attenzione puramente regolatoria. Soltanto Monti ha creduto che modificando le regole si sarebbe favorito l'occupazione, specie giovanile. Molto, molto meno ha fatto sul fronte delle politiche strutturali per la creazione delle condizioni per un'inversione della tendenza recessiva. Non vi è stata traccia né di una politica industriale di ampio respiro, né di una politica fiscale che almeno avviasse un alleggerimento della tassazione sulle attività produttive e sul lavoro.

Tutto era stato rinviato al dopo elezioni. All'avvento di un Governo politico e legittimato dal voto popolare. Per la verità, il rinvio copriva anche un vuoto di proposta. Lo si è visto durante la campagna elettorale, largamente egemonizzata dalla questione delle tasse e in particolare dell'Imu – da un lato – e dall'altro da spinte assistenzialiste, del tipo reddito minimo garantito a tutti quelli che un lavoro non lo hanno. Chi ha provato a elencare misure di politica per il lavoro e di investimenti con una qualche ricaduta anche immediata di occupazione, è stato soverchiato e anche coinvolto dalla polemica attorno alle proposte più spettacolari e populiste. Ma al di là di questo rilievo, l'aspettativa diffusa era quella di ascoltare dal Governo che sarebbe uscito dalle urne, quali proposte avesse per affrontare una questione sempre più pesante, angosciante, vitale per il benessere del Paese.

Il voto gela questa aspettativa. Se ci sarà Governo, com'è nonostante tutto auspicabile, sarà molto meno autorevole di quanto sia necessario. Si dovrà per forza improvvisare una coalizione - più o meno formalizzata sia nella compagine governativa, sia nella corresponsabilizzazione di un programma di lungo termine - all'interno delle quattro forze che compongono il Parlamento. Coalizione che, durante la campagna elettorale, ciascuna parte ha negato di voler mettere in piedi. Una coalizione, la cui consistenza sul piano dei contenuti e dei tempi di sopravvivenza non è dato sapere in questo momento. E il tempo non è una variabile irrilevante. Sia per le scadenze istituzionali che si affollano, prima di tutto l'elezione del Presidente della Repubblica. Sia perché l'economia reale non sta lì ad aspettare. Basta pensare alle scelte di investimenti che privati e pubblici devono assumere e che l'incertezza politica potrebbe o ritardare o peggio, far rivedere completamente. Basta pensare al già decrescente andamento della

produzione industriale nel 2013 e ai suo effetto sul Pil.

In questo scenario, il ruolo delle parti sociali non è secondario. Un Governo, sempre che nasca, potrebbe compensare la sua fragilità programmatica con il perseguimento del consenso sociale. Se facesse questa scelta, la responsabilità delle parti sociali sarebbe altissima, perché potrebbe orientare sulle priorità più concrete le scelte di un Governo che sta in piedi, come si detto, più per dovere che per volere. Il senso di vuoto che in queste ore e giorni si percepisce a piene mani, sarebbe in parte attenuato dall'entrata in campo di soggetti la cui aderenza alla concretezza della crisi rende più rassicurante il percorso accidentato di una legislatura oggettivamente partita nell'incertezza più assoluta. L'Europa e i mercati finanziari, che hanno subito alzato l'asticella della prudenza e la tassa sull'insicurezza, potrebbero apprezzare la maggiore corralità di responsabilità che l'Italia metterebbe in campo. Ma soprattutto si darebbe ai cittadini un segnale positivo, in un Paese ... spaesato.

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Mercato del lavoro

Le insicurezze degli italiani

di Luigi Delle Cave

Senza *se* e senza *ma*. Nel 2012 l'insicurezza degli italiani appare come un blocco solido, cristallizzato intorno a diverse dimensioni, da quella economico-occupazionale a quella ancorata alle paure connesse alla criminalità. Il sesto rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, intitolato "*Tutte le insicurezze degli italiani. Significati, immagine e realtà*", restituisce uno spaccato puntuale della percezione sociale della sicurezza da parte degli italiani e della sua rappresentazione mediatica, in cui – insieme all'indice legato alla criminalità – cresce tra la popolazione italiana un senso di insicurezza globale ed economico, reso manifesto da paure riconducibili – tra le altre – a questioni ambientali, alla sicurezza alimentare, a processi di globalizzazione, al crescente fenomeno della disoccupazione[1].

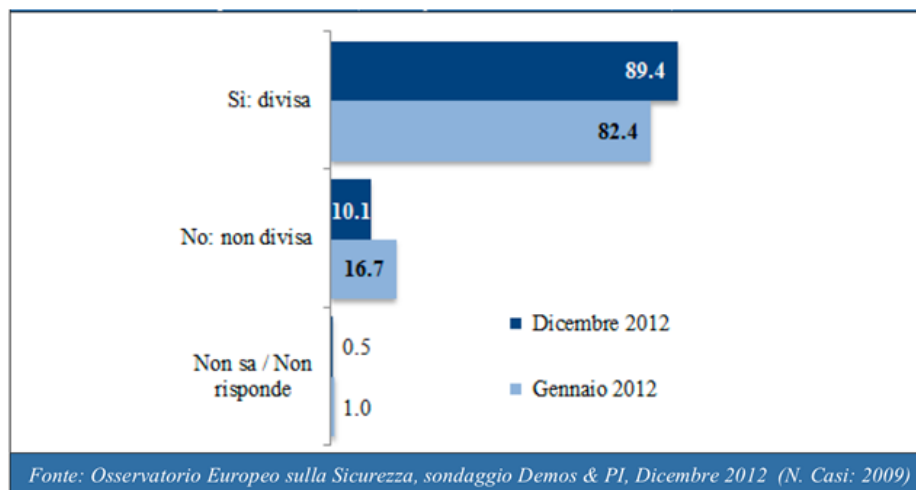
In linea con le indicazioni emerse dalle rilevazioni precedenti, il profilo degli "insicuri" è composto prevalentemente da donne, anziani, con livello di istruzione più basso e posizione sociale meno elevata. Residenti nel Mezzogiorno, persone "sole" che non partecipano e dedicano molto tempo alla visione di programmi televisivi, soprattutto trasmissioni pomeridiane. Ma non solo. Con specifico riferimento all'attuale crisi economica, il senso di insicurezza cresce anche fra le persone di istruzione media, fra gli imprenditori e i lavoratori autonomi, ed assume una dimensione rilevante anche in realtà sociali e territoriali nuove a fenomeni di questo tipo.

Come descritto nel rapporto, è in queste indicazioni che si coglie la portata dell'emergenza economica e del lavoro, due elementi che hanno operato come "cassa di risonanza" nell'amplificare il senso di insicurezza degli italiani. Negli ultimi cinque anni (2007-2012), l'indice di insicurezza economica ha raggiunto infatti il 79%, mostrando un incremento di 16 punti percentuali rispetto al 2007. Il 58% degli italiani, inoltre, è preoccupato dalla possibilità di perdere il lavoro e dover affrontare lunghi periodi di disoccupazione. Sono questi i timori di carattere economico che guidano la "classifica delle paure" dei cittadini italiani, seguiti dalla crisi internazionale delle borse e delle banche (54%) e dal timore di non avere abbastanza soldi per vivere o di non avere/perdere la pensione.

La percezione che la crisi abbia accentuato forme di disuguaglianza sociale e abbia dato una forte spallata alle sicurezze del ceto medio emerge, pertanto, in maniera puntuale dai dati presentati nell'indagine. E rispetto al passato si consolida ancor di più la rappresentazione di un Paese spaccato in due, in cui diviene più profondo il solco che allontana le classi sociali e si amplia ulteriormente la forbice delle disuguaglianze. Le "*due Italie*". È in questi termini che viene descritto nel rapporto l'auto-rappresentazione fornita dagli italiani, in cui si riflette l'immagine di una società divisa, una percezione che accomuna l'89% delle persone interpellate (+7% rispetto al precedente sondaggio) tutte concordi nel pensare che il Paese si profondamente diviso; l'Italia "di chi ha poco" e l'Italia "di chi ha molto".

Figura 1 – Un Paese diviso in due

(domanda di riferimento: *Alcuni vedono la società italiana divisa in due gruppi: quelli che hanno poco e quelli che hanno molto. Altri invece pensano che non sia corretto descrivere l'Italia in questo modo. Lei, personalmente, vede la società italiana divisa tra chi ha poco e chi ha molto, oppure non vede l'Italia in questo modo?*). Val. % - Serie storica



Nel corso del 2012, inoltre, quasi il 50% degli italiani indica la disoccupazione fra i due problemi più importanti da affrontare e il 53% dichiara che nella propria famiglia qualcuno ha perduto il lavoro, è stato messo in cassa integrazione oppure è alla ricerca di un'occupazione. Nello specifico, il 28% degli intervistati dichiara che almeno un membro della propria famiglia ha perso il lavoro (contro il 19% della precedente rilevazione); nel 25% dei casi un membro della famiglia è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure è stato costretto a ridurre l'orario di lavoro; il 40%, infine, ha un familiare che ha cercato lavoro senza trovarlo (+6% rispetto alla precedente rilevazione). In questo quadro cresce in maniera significativa la preoccupazione degli italiani rispetto al futuro dei propri figli: il 61% dei casi (circa 20 punti percentuali in più rispetto al 2009) individua questa tra le principali paure che incidono in maniera negativa sulla percezione della propria sicurezza sociale.

Figura 2 – Andamento delle disuguaglianze

(domanda di riferimento: *Secondo Lei, in Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto negli ultimi dieci anni sono...*). Val. % - Serie storica.

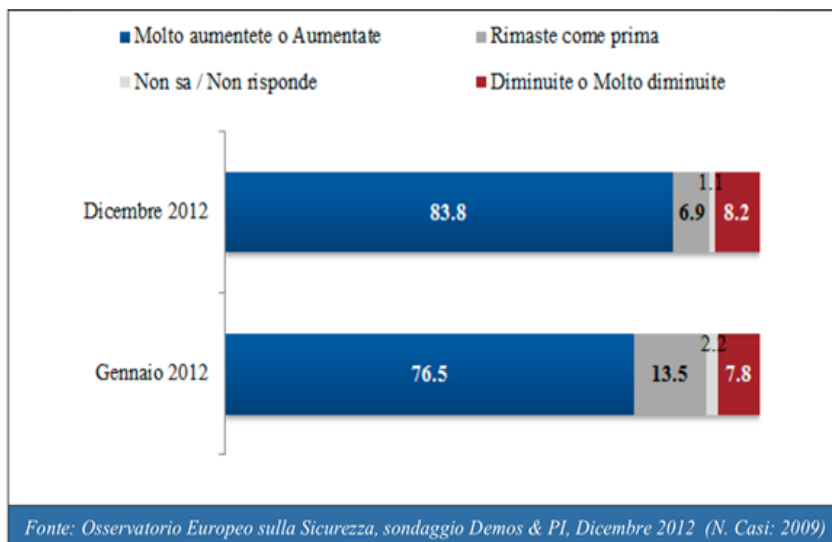
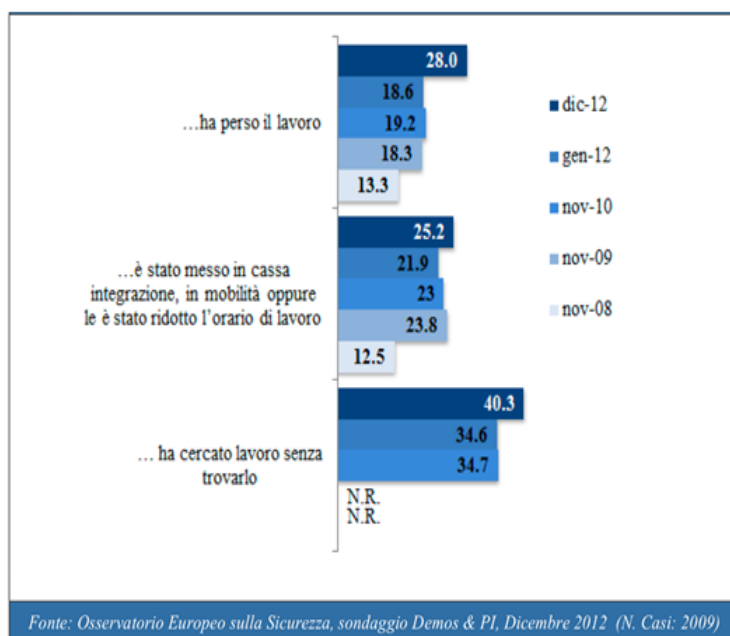


Figura 3 – L’impatto della crisi sulle famiglie

(domanda di riferimento: *Ci può dire se nella sua famiglia, nell’ultimo anno, qualcuno...*). Val.% - Serie storica.



Quelle appena illustrate sono percentuali che si collocano poco al di sopra della media europea e riflettono insicurezze (economiche e occupazionali) largamente più incisive di quelle prodotte da fenomeni legati all’immigrazione e alla criminalità. Proprio il manifestarsi di fenomeni criminali, infatti, genera un senso di insicurezza che si attesta complessivamente su livelli più bassi, ma che tuttavia a crescere rispetto al 2007 soprattutto per l’effetto prodotto da un incremento dei reati “comuni”, tipologie di reato che invadono la sfera privata e familiare e inquietano gran parte degli italiani, quali ad esempio il timore di cadere vittime di aggressioni, scippi e di subire furti nelle abitazioni (il 33% degli intervistati teme di essere vittima di un furto in casa).

Figura 4 – La criminalità in Italia

(domanda di riferimento: “secondo lei c’è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?”). Val. %, serie storica.

	Dicembre 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	84.0	84.6	75.3	76.7	81.6	86.6	88.2	83.4	80.1
Minore	6.5	5.8	10.7	9.4	5.4	4.0	3.4	4.2	6.7
Lo stesso	8.2	7.1	10.7	10.8	9.9	7.3	6.5	9.7	9.6
Non sa / Non risponde	1.3	2.5	3.2	3.2	3.0	2.2	1.9	2.7	3.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Anche la stessa dimensione *politica*, nella percezione degli intervistati, sembra essere divenuta un fattore che genera insicurezza e amplifica il senso di precarietà dei cittadini. A ciò si aggiunge il progressivo indebolimento della fiducia riposta nelle principali organizzazioni di rappresentanza economica, così come nella Chiesa, “uno fra i principali sistemi di identità e servizio, in molte aree del Paese” (p. 5), e si consolida un crescente senso di solitudine (il 23% degli italiani afferma di sentirsi “solo”) costruito intorno alla percezione che una soluzione alle principali fonti di incertezza vada ricercata su base individuale o privata, attraverso il sostegno della famiglia.

[1] Dal punto di vista metodologico, le dimensioni su cui è stata rilevata la “percezione della sicurezza” sono state verificate attraverso procedure di analisi fattoriale. Nel rapporto, infatti, si precisa come “ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti: *Insicurezza globale*: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione. *Insicurezza economica*: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi. *Insicurezza legata alla criminalità*: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine. *Insicurezza assoluta*: Percentuali di persone che si dichiarano insicure su tutte e tre le precedenti dimensioni (*Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità*) (p. 16).

I tirocini dopo le linee guida dell'accordo Stato-Regioni

di Giuseppantonio Cela

Premessa

Il tema dei tirocini è argomento complesso, sotto il profilo della loro tipologia, delle competenze istituzionali, nonché dell’articolato iter normativo, che ha sempre contrassegnato la loro regolamentazione.

Per tali ragioni, l'approccio a taluni tirocini è stato spesso problematico, ma anche controverso, in quanto, a fronte delle pur conclamate finalità, la pratica ha registrato con frequenza un uso distorto dell'istituto, in assenza, peraltro, di qualsiasi organica connessione con i vari contratti di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Una elencazione completa dei vari tirocini comprende, salvo qualche ulteriore richiamo ai contenuti delle tipologie proprie delle Linee Guida:

- i tirocini formativi e di orientamento, finalizzati ad agevolare le scelte professionali e di occupabilità dei giovani, mediante conoscenza diretta del mondo del lavoro;
- i tirocini di inserimento o reinserimento lavorativo, mirati ad inserire o reinserire nel mondo del lavoro i soggetti disoccupati, inoccupati, in mobilità;
- i tirocini finalizzati ad agevolare l'inserimento lavorativo dei disabili, degli svantaggiati, dei tossicodipendenti o alcolisti, dei richiedenti asilo e delle persone ammesse a misure di detenzione alternativa.
- i tirocini curricolari, che sono inclusi nei piani di studio delle Università e degli Istituti scolastici ovvero legati ad esperienza di alternanza scuola-lavoro.

Per sintetizzare la controversa materia delle competenze tra Stato e Regioni, le tappe sono contrassegnate, oltre che da taluni Regolamenti regionali, da un'ampia disciplina statale, iniziata organicamente con l'art. 18 della legge n. 196/97 e relativo il D.M. di attuazione n. 142/98, cui è seguito il D.L. n. 133/2011 – convertito nella legge n. 148/2011 (nota per aver fissato taluni limiti soggettivi e di durata, in funzione del rafforzamento delle finalità dei tirocini, tanto che la circolare del Ministero del lavoro n. 24 del 12/09/12 ne ha circoscritto la valenza).

In tale excursus, un passaggio assolutamente rilevante è costituito dalla sentenza della C. Cost. n.287 del 9/12/2012, che, tenuto conto della Riforma del 2011, riferita al Tit. V della Cost., ha sottolineato l'attribuzione alla Regioni delle potestà legislative esclusive in materia di formazione. Nel frattempo, è intervenuta la legge Fornero n. 92/2012, che ha dettato all'art.1, commi 34/36, richiamando preliminarmente le finalità dei tirocini, i principi e i criteri, che contribuiscono alla qualificazione della natura giuridica dell'istituto. con l'evidente intento ancora una volta di prevenirne un uso distorto.

L'attuazione dei predetti principi e criteri viene rimessa ad un Accordo, da concludere tra Governo, Regioni e Province autonome, in sede di Conferenza permanente.

Fermo restando le finalità di ordine sociale, suscita perplessità sul piano giuridico, tenuto conto del carattere di tirocini, l'espressa previsione del riconoscimento, a favore dei tirocinanti, di una congrua indennità, " in relazione alle prestazioni svolte", pena l'applicazione di una sanzione amministrativa da 1000 a 6000 euro.

Accordo Stato-Regioni per Linee Guida attuative dei tirocini

Le intese raggiunte il 24 gennaio 2013 costituiscono un Accordo quadro contenente l'elaborazione delle Linee Guida, che dovranno essere recepite, entro sei mesi, dalle Regioni e Province autonome.

La fase attuativa finirà, quindi, per scontare le difficoltà del passaggio obbligato per le singole Regioni, all'origine, peraltro, del tormentato decollo anche dell'apprendistato.

I contenuti sviluppati toccano i principi comuni in materia di tirocini, definizioni e tipologie, la durata del tirocinio, gli Enti pubblici titolari, i soggetti promotori, i soggetti ospitanti, le modalità di attivazione, le garanzie assicurative, le comunicazioni obbligatorie, le modalità di attuazione, la figura del tutor, le attestazioni dell'attività svolta e delle competenze acquisite. Oltre alla novità del riconoscimento dell'indennità già accennata, vengono, inoltre, trattati il monitoraggio e la vigilanza, con la espressa previsione della eventuale riqualificazione, a cura del personale ispettivo, del rapporto " come di natura subordinata ". Infine, ai fini dell'armonizzazione, non mancano i

riferimenti ai principi e alla disciplina europei in materia.

Più in particolare, richiamando la già citata circ. del MLPS n. 24 del 12/09/11, nell'Accordo i tirocini vengono così confermati:

- tirocini formativi e di orientamento con le finalità richiamate e segnatamente caratterizzati da una formazione da acquisire, come prima anticipato, mediante una conoscenza diretta dell'ambiente e del mondo di lavoro.

I destinatari sono i neo laureati e i neo diplomati entro e non oltre 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio, mentre la durata non potrà essere superiore a sei mesi;

- tirocini di inserimento e reinserimento, con notevoli possibilità di attivazione, oltre che a favore dei lavoratori disoccupati, in mobilità e inoccupati, anche del cassaintegrati, compresi quelli in deroga. La durata è prevista in sei mesi anche in tali casi;

- tirocini di formazione e orientamento o di inserimento/reinserimento, a favore dei disabili, soggetti svantaggiati e immigrati, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

La durata massima è stabilita in 12 mesi per i soggetti svantaggiati e 24 mesi per i disabili.

In generale il periodo massimo di durata è comprensivo di eventuali proroghe e considerato al netto di talune sospensioni.

Le Regioni e le Province dovranno farsi carico di opportune misure agevolative, a favore dei soggetti svantaggiati e di eventuali, circostanziate deroghe al riconoscimento della citata indennità.

Viene anche ribadito l'iter procedurale di instaurazione dei tirocini, attraverso i soggetti promotori pubblici e privati, con requisiti che dovranno essere definiti in sede regionale, convenendo opportunamente che, nel frattempo, conserveranno le competenze gli Enti già noti; è fatto anche obbligo ai predetti soggetti di individuare i tutori.

A sostenere le finalità dei tirocini, è previsto anche che il Ministero del lavoro debba promuovere programmi e sperimentazioni, mirate all'inserimento/reinserimento, eventualmente anche attraverso i propri Enti in house.

Quanto ai soggetti ospitanti, le Regioni e le Province potranno specificare ulteriormente le caratteristiche oggettive e soggettive.

Le modalità di attuazione dei tirocini dovranno risultare sempre da apposita convenzione tra i soggetti promotori e ospitanti, secondo contenuti predeterminati.

Inoltre, vengono confermate le garanzie assicurative così articolate:

a.- assicurazione INAIL (infortuni e malattie professionali) a carico dei soggetti promotori, anche se eventualmente Regione e Provincia. Singolarmente sarà del tutto eventuale l'assicurazione a carico del soggetto ospitante P.A.;

b.- polizza assicurativa privata per danni arrecati a terzi per responsabilità civile.

Non potrà non essere assolto anche l'obbligo della tutela riferita alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro.

Particolare attenzione è dedicata alle attestazioni dell'attività svolta e delle competenze acquisite, da rilasciare a cura dei soggetti promotori, tenendo conto delle valutazioni dei soggetti ospitanti, con successiva registrazione nel libretto formativo del cittadino.

Con riferimento all'indennità di partecipazione – fiscalmente assimilabile al reddito da lavoro dipendente - ne viene convenuta la corresponsione a partire dal quarto mese di tirocinio, con facoltà da parte del Ministero del lavoro e delle Regioni di coprire il periodo

iniziale e di ricorrere a forme di forfezzazione.

L'indennità non spetta in caso di riconoscimento dell'integrazione salariale.

Viene anche convenuto che l'importo non potrà essere mensilmente inferiore a 400 €, né superiore a 700 €.

Infine, non potevano mancare regole particolari, nell'ipotesi di un soggetto ospitante, coincidente con una P.A.: in tale evenienza la durata del tirocinio superiore a tre mesi – che non comporta il riconoscimento, quindi, di alcuna indennità - potrà essere prevista soltanto nell'ipotesi di copertura finanziaria specifica.

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Welfare

Aumenta, ma non troppo, il costo del lavoro domestico

di Vittorio Martone

Con la [Circolare n. 25 del 8 febbraio 2013](#) l'Inps ha aggiornato l'importo dei contributi dovuti per l'anno 2013 per i lavoratori domestici in base alle nuove fasce di retribuzione. Viste le dimensioni raggiunte da questo settore del mercato del lavoro in Italia, si tratta di un adeguamento che coinvolge numerosissime famiglie. Nel dettaglio, la circolare 25/2013 chiarisce 4 aspetti:

- determina l'importo dei contributi dovuti per l'anno 2013 per i lavoratori domestici;
- illustra le modifiche conseguenti all'entrata in vigore della cd. Riforma del Lavoro (L. 28 giugno 2012, n. 92);
- esplicita l'entità e i criteri di applicazione del contributo addizionale per i contratti a tempo determinato;
- chiarisce la non applicabilità del contributo aggiuntivo Aspi per il licenziamento.

Di seguito, si fa un cenno ai primi tre aspetti, approfondendo invece l'ultimo, dato che esso è l'esito di un complesso dibattito che avrebbe visto le famiglie/datori di lavoro come potenzialmente soggette a un costo addizionale non indifferente. Eventualità scongiurata appunto dalla Circolare 25/2013.

Partendo dai primi due punti, l'Inps determina le nuove fasce di retribuzione su cui calcolare i contributi dovuti per l'anno 2013 per i lavoratori domestici, come mostrato nelle tabelle 1 e 2.

Come si vede, sulla contribuzione hanno effetto le novità introdotte dalla l. 28 giugno 2012, n. 92, e in particolare per quanto concerne l'art. 2. Qui si prevede che l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria sia sostituita dall'*Assicurazione Sociale per l'Impiego* (ASpl). Pertanto il finanziamento dell'indennità di disoccupazione involontaria, già presente nella contribuzione per lavoro domestico, è sostituito dal finanziamento all'ASpl, cui concorrono i contributi di cui agli artt. 12, sesto comma (1,30%), e 28, primo comma (0,01%) della legge 3 giugno 1975, n. 160. Al riguardo, si conferma che restando in vigore gli esoneri previsti ex art. 120 legge 23 dicembre 2000, n. 388, aventi decorrenza 1/02/2001 e gli esoneri istituiti ex art. 1 commi 361 e 362 legge 23 dicembre 2005, n. 266, aventi decorrenza 1/01/2006 – come indicato nella circolare n. 19 dell'8/02/2006 – si determina una minore aliquota contributiva dovuta per l'Assicurazione Sociale per l'Impiego dai datori di lavoro soggetti al contributo CUAF che, ovviamente, incide sull'aliquota complessiva.

Tab. 1) Importo contributi per lavoro domestico (1 gennaio 2013 – 31 dicembre 2013) senza contributo addizionale (comma 28, art.2 L. 92/2012)

Lavoratori italiani e stranieri

Retribuzione oraria		Importo contribuito orario	
<i>Effettiva</i>	<i>Convenzionale</i>	<i>Comprensivo quota CUAFF</i>	<i>Senza quota CUAFF1</i>
Fino a € 7.77	€ 6.88	€ 1.37 (0.35)	€ 1.38 (0.35)
Oltre € 7.77 fino a € 9.47	€ 7.77	€ 1.55 (0.39)	€ 1.56 (0.39)
Oltre € 9.47	€ 9.47	€ 1.89 (0.47)	€ 1.90 (0.47)
Orario di lavoro superiore a 24 ore settimanali	€ 5.00	€ 1.00 (0.25)	€ 1.00 (0.25)

Fonte: Inps, Circolare n. 25 del 08/02/2013, p. 3.

Tab. 2) Importo contributi per lavoro domestico (1 gennaio 2013 – 31 dicembre 2013) comprensivo contributo addizionale (comma 28, art.2 L. 92/2012)

Lavoratori italiani e stranieri			
Retribuzione oraria		Importo contribuito orario	
<i>Effettiva</i>	<i>Convenzionale</i>	<i>Comprensivo quota CUAFF</i>	<i>Senza quota CUAFF1</i>
Fino a € 7.77	€ 6.88	€ 1.47 (0.35)	€ 1.48 (0.35)
Oltre € 7.77 fino a € 9.47	€ 7.77	€ 1.66 (0.39)	€ 1.67 (0.39)
Oltre € 9.47	€ 9.47	€ 2.02 (0.47)	€ 2.03 (0.47)
Orario di lavoro superiore a 24 ore settimanali	€ 5.00	€ 1.07 (0.25)	€ 1.07 (0.25)

Fonte: Inps, Circolare n. 25 del 08/02/2013, p. 4.

Per quanto concerne il terzo dei quattro aspetti visti in apertura, l'Inps richiama ancora l'art. 2 della cd. Riforma del Lavoro che applica ai rapporti a tempo determinato un contributo addizionale a carico del datore di lavoro, pari all'1,40% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. Tale contributo non si applica ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti. Per tutti i rapporti di lavoro per i quali è già stata presentata la comunicazione obbligatoria di assunzione per un contratto a tempo determinato, ancora attivi dal gennaio 2013, il contributo addizionale sarà calcolato direttamente dall'Istituto al momento della generazione del bollettino Mav o dell'utilizzo delle altre modalità di pagamento, salvo che il datore di lavoro – identificato con Pin – non comunichi che l'assunzione è avvenuta in sostituzione di lavoratore assente. Nel caso di trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, è prevista la restituzione al datore di lavoro del contributo addizionale degli ultimi sei mesi.

Veniamo infine al contributo aggiuntivo Aspi per il licenziamento. Come anticipato, la Circolare Inps in oggetto chiarisce che le famiglie non sono tenute al versamento del contributo aggiuntivo di licenziamento del 50% a finanziamento dell'ASpl. Il contributo è dunque dovuto solo dalle imprese. Nella Circolare ci si riferisce alle *peculiarità* del lavoro domestico, come segue:

“Relativamente al contributo dovuto in caso di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato previsto al comma 31, art. 2,

legge 28 giugno 2012, n. 92, come modificato dal comma 250, art. 1, legge 24 dicembre 2012, n. 228, si ritiene che lo stesso non sia applicabile al rapporto di lavoro domestico, attese le peculiarità di quest'ultimo" (p. 3).

Come noto, la Riforma del Lavoro impone al datore di lavoro il pagamento del 50% dell'Aspi percepita per il primo mese dopo il licenziamento. Tale cifra è dovuta per ogni 12 mesi con il limite massimo di 3 anni. Per la famiglia si sarebbe dunque trattato, al limite, di dover sostenere una spesa pari al 50% dell'importo mensile Aspi per ogni anno di rapporto di lavoro con il lavoratore licenziato. E, in caso di rapporto durato tre anni, tale spesa avrebbe raggiunto quota pari al 150% della prima mensilità Aspi spettante a lavoratore. Verosimilmente, la Circolare Inps 25/2003 ha dunque scongiurato un possibile contributo di € 1.500 che le famiglie avrebbero dovuto pagare in caso di licenziamento del lavoratore domestico.

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- **INFORMAZIONI** -

ISSN 2037 - 5247

Politiche formative

Un accordo per i giovani

di Stefano Barbarini

“Una formazione per la crescita economica e l’occupazione giovanile” è il titolo del documento sul quale Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno posto la loro firma lo scorso 13 febbraio a Roma presso la sede dell’università Luiss Guido Carli.

L’accordo mette in risalto la necessità di portare la scuola, l’università e la formazione professionale al centro degli interessi del Paese e fornisce soluzioni praticabili e condivise su cui costruire un capitale umano qualificato. Il documento prevede la realizzazione di una più profonda sinergia tra programmazione formativa e programmazione produttiva, da raggiungere attraverso lo sviluppo strategico sul territorio di reti tra scuola, università e impresa per il miglioramento della ricerca industriale e delle competenze spendibili sul mercato del lavoro.

L’accordo appare particolarmente interessante in quanto le parti in causa intendono fornire risposte concrete ai giovani e alle loro famiglie puntando, tra le altre cose, sulla valorizzazione e l’attivazione di percorsi di orientamento che mettano in contatto i giovani con le imprese. Si tratta quindi di promuovere una maggiore collaborazione ed interazione tra sistema educativo e mondo del lavoro, grazie anche ad una politica industriale in grado di sostenere le imprese che investono in innovazione, ricerca e alta tecnologia, sulla professionalità di docenti e dirigenti scolastici, sulla creazione di Poli tecnico-professionali in grado di stabilire un forte legame col tessuto produttivo territoriale, in modo che quest’ultimo possa interagire col sistema istituzionale delle Regioni, degli Enti Locali e con le Parti Sociali.

"Garantire il diritto allo studio e valorizzare il merito: fa crescere l'uguaglianza e l'economia" sui legge nelle conclusioni del "documento di intenti" di 8 pagine, molto articolato, che vuole costituire una svolta ai problemi della scuola, senza mettere in dubbio la sua indipendenza e quella dei percorsi scolastici.

“Nei paesi più avanzati non c’è innovazione senza consenso sociale”. È questo il filo conduttore e la ratio del documento. L’Italia, infatti, non può crescere senza i giovani e la formazione deve essere al centro delle politiche del Paese se si vuole favorire la crescita economica e l’occupazione giovanile.

Lo scopo di fondo consiste nel far uscire la scuola, l’università e la formazione professionale dalla scarsa considerazione in cui sono state tenute anche nella campagna elettorale, per portarle al cuore del dibattito politico indicando soluzioni praticabili e condivise. Favorire la crescita delle competenze dei giovani, potenziare le capacità del sistema produttivo di impiegare giovani qualificati, ridurre il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro, far crescere i giovani che fanno stage, apprendistato e dottorati nelle imprese: questi i punti chiave.

In Italia, solo il 2% degli apprendisti frequenta la scuola, mentre 3/4 degli attuali dottori di ricerca non potranno essere assorbiti nelle carriere accademiche. Solo l’1,2% dei giovani frequenta corsi di Istruzione Tecnica Superiore (ITS). Sono numeri che ci allontanano dall’Europa. Per crescere sul piano economico e per sviluppare politiche che contengano la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile occorre voltare pagina.

In sostanza non bastano le riforme, ma è necessario un cambiamento culturale che rimetta il lavoro e l'impresa al centro del sistema educativo e ponga la formazione al centro delle politiche di crescita economica e di sviluppo del territorio.

[In allegato il documento Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile](#)

Diritti e formazione sul lavoro, da seguire la ricetta Hollande

di Nicola Cacace

La proposta avanzata da Bersani sulla formazione, in uno dei pochi paesi europei in cui ancora manca una legge per la formazione permanente, ricalca le linee dell'"*Accord interprofessionnel pour un nouveau modele economique et social au service de la competitivite des entreprises et de la securisation de l'emploi et des parcours professionnels des salaries*," siglato a gennaio in Francia, quasi contemporaneamente all'Accordo di produttività siglato in Italia da tutte le organizzazioni, Cgil esclusa. L'Accord affronta molti "scogli" posti da una riorganizzazione dell'impresa e predispone gli strumenti perché le misure aziendali non riducano disponibilità a collaborare e diritti del lavoro. Si chiede la disponibilità ai cambiamenti ma non si riducono i diritti.

L'arco degli impegni richiesti dall'Accord è ampio, dalla mobilità professionale e geografica agli orari flessibili sino al part time, dalla formazione, tra l'altro garantita da un nuovo strumento, il *Compte personnel de formation*, sino alle esigenze di orari diversi come il "*travail intermittent*", oltre la riconferma della flessibilità di orari introdotta con la legge delle 35 ore, l'*Annualisation des oraires*, molto apprezzata dagli imprenditori. Le innovazioni previste nell'Accord sono molte, sino a quella più radicale, la "cogestione" alla tedesca obbligatoria per tutte le grandi imprese, con uno o due lavoratori nei consigli d'amministrazione delle aziende con più di 5000 dipendenti. Centrale nell'Accord è il capitolo dei diritti d'informazione e di formazione. Si riconosce che se si vuole il consenso pieno dei lavoratori alle misure di riorganizzazione, è necessario che essi abbiano tutte le informazioni necessarie per comprendere appieno tattica e strategia aziendale. Le esigenze di formazione permanente sono il centro dell'Accord e ad esse sono dedicati molti dei 28 articoli, sino alla creazione di un conto personale di formazione, "*compte personnel de formation*" dalle seguenti caratteristiche:

- Il conto è universale: tutti i dipendenti dall'entrata sul mercato del lavoro sino al pensionamento;
- il conto è individuale:ogni persona ne beneficia, sia esso un dipendente o in cerca di lavoro;
- il conto è trasferibile; può essere "portato" dal lavoratore da un posto di lavoro all'altro;
- i diritti alla formazione sono di 20 ore/anno ed il conto è plafonato a 120 ore;
- il finanziamento del conto è a carico di Stato e Regioni.

Nell'Accord si parla di "arbitraggio tra orario, salario ed occupazione" senza derogare a tutti i diritti fondamentali, come lo Smic (salario minimo garantito), l'orario legale di 35 ore, durata massima di orario, riposi e ferie. A differenza dell'Accordo italiano dove sono previste rinunce, come l'adeguamento all'inflazione dei contratti nazionali e deroghe anche peggiorative, come quelle su mansioni, orari e salari. L'Accord francese per la competitività è un grande esempio di via concreta a questi obiettivi perché riconosce che la formazione permanente del lavoratore è misura senza alternative valide, come la mortificazione del lavoratore, sia con bassi salari che con minori diritti, via purtroppo seguita spesso in questi anni in Italia da governi ed imprenditori miopi.

L'Accord francese è centrato su tre pilastri innovativi, il diritto alla formazione continua del lavoratore, il diritto all'informazione su tutti i cambiamenti organizzativi che l'azienda ha in animo di fare, la cogestione alla tedesca per le grandi imprese, con i lavoratori nei consigli d'amministrazione. Son distanze abissali con l'Accordo italiano sulla produttività, dove si chiedono ai lavoratori ampie disponibilità ai cambiamenti, ma non si escludono possibili riduzioni dei diritti per salari, orari, mansioni e non si danno contropartite che non quella della parziale defiscalizzazione degli aumenti aziendali da

produttività (Irpef al 10% sui premi di produttività per paghe inferiori a 40mila euro). La via italiana non appare proprio la più appropriata per realizzare l'obiettivo strategico della produttività ed è anche sintomo di un ritardo culturale dei nostri imprenditori, spesso tesi a comprimere diritti del lavoro, inconsapevoli anche dei danni alla produttività che tali atteggiamenti comportano.

In allegato il documento "ACCORD NATIONAL INTERPROFESSIONNEL DU 11 JANVIER 2013 POUR UN NOUVEAU MODELE ECONOMIQUE ET SOCIAL AU SERVICE DE LA COMPETITIVITE DES ENTREPRISES ET DE LA SECURISATION DE L'EMPLOI ET DES PARCOURS PROFESSIONNELS DES SALARIES"

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- **INFORMAZIONI** -

ISSN 2037 - 5247

Europa

Lite e austerità per il bilancio UE

di Sveva Battistoni

La posta in gioco era alta: il bilancio dell'Unione Europea per i prossimi sette anni, ma alla fine dalle stanze di Bruxelles, l'8 febbraio scorso, è uscito un compromesso che, è stato notato, ha dato vita per la prima volta nella storia comunitaria ad un vero e proprio taglio di risorse, circa l'8% in meno rispetto al settennato precedente. Il tetto degli impegni di spesa è stato infatti abbassato a 960 miliardi degli oltre 1000 miliardi di budget previsti, per l'esattezza ben 130 miliardi in meno rispetto alla proposta originaria della Commissione dello scorso novembre.

Per raggiungere il compromesso, i leaders europei, da Monti alla Merkel, hanno dato vita ad una lunga maratona; a rendere noto il raggiungimento dell'accordo è stato alla fine il Presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, che in conferenza stampa insieme al Presidente della Commissione Barroso ha affermato: «è un bilancio equilibrato, orientato alla crescita; penseremo ai giovani»- e ancora - «ci sono 6 miliardi per l'occupazione in Paesi che soffrono su questo fronte, come ad esempio la Grecia, la Spagna o l'Italia».

Già, l'Italia. Il nostro Paese ci perde o ci guadagna? Se già nel 2011 il nostro saldo negativo tra quanto versiamo e quanto riceviamo dall'Unione Europea era di 6 miliardi di euro e nel 2012 era di 4,5 miliardi, da qui al 2020 dovrebbe attestarsi sui 3 miliardi e 800 milioni (lo 0,23% del PIL). Insomma, abbiamo tagliato una cifra importante, oltre 700 milioni, anche se di fatto continueremo a dare più di quanto riceviamo. Il risultato è che per l'Italia ci saranno più fondi per il sud e per l'occupazione giovanile (sono previsti inoltre dei fondi per la Torino-Lione). Sui fondi di coesione inoltre, il nostro Paese manterrà i 29 miliardi del bilancio della precedente programmazione, recuperando appunto 500 milioni per il mezzogiorno.

Soddisfatto Mario Monti, il quale ha affermato che diversi capi di Governo, alcuni di loro "veterani", del Consiglio Europeo, hanno manifestato il proprio apprezzamento confessando di non aver mai visto l'Italia raggiungere un risultato così buono.

Di certo le prospettive comunitarie sono preoccupanti, considerando la rabbia del Parlamento europeo che parla di budget da "deficit strutturale" e che quindi impossibile dall'essere approvato dalla maggioranza dei suoi componenti (il voto è atteso entro 3 mesi). La Commissione Europea, così come dichiarato dal Presidente Barroso, aveva predisposto un budget di oltre 1000 miliardi di euro e se lo è visto "massacrare", soprattutto per gli attacchi della Gran Bretagna: «Quello che abbiamo presentato è un bilancio al di sotto di quello che la Commissione riteneva essenziale». Nel budget "austero", riescono a reggere ancora i finanziamenti per la PAC, per le politiche di coesione, implicando però tagli su altri fronti, ovvero sulla crescita (per cui è stato previsto uno stanziamento di 126,6 miliardi di euro con un taglio aggiuntivo rispetto alle prime proposte di 13,8 miliardi), la ricerca, l'innovazione e le infrastrutture.

In questo quadro, relativamente poco incoraggiante, una vera bomba la fa esplodere - quasi in contemporanea - un durissimo comunicato congiunto, sottoscritto da tutti i principali partiti nel Parlamento europeo, il quale afferma che tale accordo non tutela gli interessi dei cittadini europei, dichiarandolo perciò inaccettabile. Il vero negoziato comincia dunque adesso, quando i notabili di Bruxelles torneranno a discutere in

materia di lavoro, di prosperità, di benessere e responsabilità comunitaria, nonché delle strategie di Europa 2020.

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Previdenza

Un match incredibile tra Corte Costituzionale e Inps

di Fabio Fonzo

E' tornata di attualità in questi giorni su numerosi quotidiani nazionali, per aver formato oggetto di discussione in un giudizio tenutosi nel corrente mese di febbraio dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, la questione relativa al tipo di reddito cui debesi aver riguardo (se personale del richiedente o se del suo nucleo familiare), affinché l'invalido civile al 100% possa beneficiare della pensione di inabilità civile di cui all'art. 12 della legge n° 118/1971.

Tale norma dispone che *"ai mutilati ed invalidi civili....nei cui confronti sia accertata una totale inabilità lavorativa, è concessa a carico dello Stato.....una pensione di inabilità...."*, e che (comma 2) *"le condizioni economiche richieste per la concessione della pensione sono quelle stabilite dalla L. 30 aprile 1969 n. 153, art. 26..."*.

Al citato art. 26 si aveva riguardo anche per la concessione dell'assegno mensile ai soggetti con capacità lavorativa ridotta in misura superiore ai due terzi, per espressa previsione dell'art. 13 della legge n. 118/71, in quanto concesso con le stesse condizioni e modalità della pensione di cui al precedente art. 12.

Dunque l'art. 26 disciplinava le condizioni economiche per entrambe le provvidenze, prevedendo che: *" Ai cittadini.....che posseggano redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un ammontare non superiore a lire 336.050 annue, e, se coniugati, un reddito cumulato con quello del coniuge, non superiore a lire 1.320.000 annue, è corrisposta a domanda una pensione sociale non reversibile di...."*.

Norme successive (legge 3.6.1975 e n. 29/1977) elevarono i limiti, lasciandoli sempre differenziati a seconda il beneficiario fosse singolo o coniugato; da ultimo, l' art. 14-septies, 4° e 5° comma, del d.l. n. 663/1979 (convertito con modificazioni, dalla l. n. 33/1980), nell' aggiornare gli importi dei limiti, ha disciplinato le modalità, escludendo, ai fini del calcolo del requisito reddituale, i redditi percepiti dai componenti del nucleo familiare del richiedente, esclusivamente per l'assegno mensile di cui al 5° comma, mentre analoga esenzione non ha previsto per le altre provvidenze previste dai commi precedenti (tra cui la pensione di inabilità civile)^[1].

Il divario tra il limite di reddito stabilito per la pensione di inabilità (lire 5.200.000) rispetto a quello previsto per l'assegno mensile (lire 2.500.000) è andato progressivamente aumentando dal 1980 in poi, sino a raggiungere una differenza di più del triplo (per l'anno 2013, il limite di reddito familiare per la pensione di inabilità è di euro 16.127,30, mentre quello personale per l'assegno è di euro 4.738,63).

L'univoco dettato normativo ha fatto sì che per circa un ventennio, la prevalente giurisprudenza di legittimità (Cassazione, sentenze n° 8816 del 22 luglio 1992, n° 10570 del 27 ottobre 1997, n° 16311 del 2002, n° 16363 del 2002, n° 12266 del 2003, n° 11739 del 2005, n° 14126 del 2006, n° 13261 del 2007) si sia pronunciata nel senso di ritenere applicabile il criterio del reddito personale all'assegno mensile di assistenza riconoscibile all'invalido la cui capacità lavorativa sia solo ridotta, ed il criterio del reddito del nucleo familiare alla pensione di inabilità riconoscibile a colui che è totalmente inabile, anche se, in quegli stessi anni, non sono mancate alcune decisioni, peraltro minoritarie (sentenze n° 8668/1994, n° 17664/2002), che hanno invece affermato il

diverso principio, ribadito nelle successive sentenze n° 18825/2008, n° 7259/2009, n° 20426/2010, dell'applicazione del limite personale sia all'assegno mensile di assistenza che alla pensione di inabilità.

Ai primi dell'anno 2011, la Suprema Corte, affrontando di nuovo la questione anche pronunciandosi sul travaglio interpretativo determinato dalla pregressa elaborazione giurisprudenziale, ha affermato decisamente, questa volta senza che sia intervenuta alcuna pronuncia di segno contrario, il principio per cui, ai fini della pensione di inabilità civile, deve aversi riguardo al reddito del nucleo familiare (sentenze n° 4677/2011, n° 5003/2011, n°5009/2011, n°5016/2011, n°21345/2011, n°28714/2011, n°4423/2012, n°4586/2012, n°10276/2012, n°10658/2012, n°14325/2012, n°20274/2012).

Con la sentenza n°28714/2011 (condivisa e richiamata dalla successiva n. 4586/12) ,la Cassazione ha ritenuto che non sussistano i presupposti per un intervento delle Sezioni Unite sulla questione controversa, in quanto l'interpretazione data dalle decisioni più recenti dell'anno 2011 ha già essa dato conto della non divisibilità dell'altro orientamento, dando atto che la norma dell'art. 14-septies aggiunto al d.l. n° 663/1979 dalla legge di conversione n° 33/1980, ha rappresentato una deroga all'orientamento generale della legislazione in tema di pensioni di invalidità, in base al quale il limite reddituale va determinato tenendosi conto del cumulo del reddito dei coniugi, nel convincimento che, nel vigente sistema di sicurezza sociale, la solidarietà coniugale (e familiare) concorre, insieme a quella collettiva, alla eliminazione delle situazioni ostative alla libertà dal bisogno.

Nella quasi totalità delle altre sentenze dell'ultimo biennio, la Cassazione ha altresì espressamente escluso qualsiasi eventuale questione di presunta illegittimità costituzionale, in particolare con riferimento a quanto incidentalmente affermato nella sentenza Corte Cost. n° 88/1992, e ciò oltre che per l'incidentalità di quella pronuncia, anche per il fatto che le sentenze oggetto del giudizio di costituzionalità riguardavano questione del tutto diversa , presupponente peraltro il cumulo dei redditi.

Alla luce di quanto sopra, appare invero difficile pensare ad un eventuale ulteriore ripensamento della Cassazione.

Questo è l'antefatto della vicenda dal punto di vista del contenzioso giudiziario.

Certo la questione si complica alla luce del recente [Messaggio^{\[2\]}](#) con il quale il Direttore Generale dell'INPS su esplicito impulso del Ministro del Lavoro, *"ritiene di non modificare l'orientamento amministrativo assunto a suo tempo dal Ministero dell'Interno^[3] e successivamente confermato nel tempo da questo Istituto"* nel senso che *"sia nella liquidazione dell'assegno ordinario mensile di invalidità civile parziale, sia per la pensione di inabilità civile si continuerà a far riferimento al reddito personale dell'invalido."*

La situazione di fatto è quindi la seguente: si è formato un *diritto vivente* della Giurisprudenza della Corte di Cassazione decorrente addirittura dal 1992 e c'è un orientamento amministrativo dell'Inps diverso e – sia detto con nettezza - più favorevole all' invalido. Si può comprendere il silenzio, a quanto è dato sapere, sia del Sindacato, ma non si capisce quello dei Ministeri competenti.

Ce lo dovrebbe dire *"la nota ministeriale a chiarimento della complessa materia"* preannunciata, fin dal gennaio scorso, nel Messaggio del Direttore Generale dell'INPS, ma ancora non pervenuta, a quanto è dato sapere.

Il che non sarà facile, se già si è consolidata un'interpretazione della Corte di Cassazione, mentre sarebbe auspicabile una moratoria del contenzioso giudiziario per evitare di complicare ulteriormente la "complessa materia".

^[1] 4° Comma: *" Con decorrenza 1° luglio 1980 i limiti di reddito di cui agli artt. 6, 8 e 10 , D.L. 2 marzo 1974 n. 30, convertito con modificazioni nella L. 16 aprile 1974 n. 114 , e*

successive modificazioni, sono elevati a L. 5.200.000 annui, calcolati agli effetti dell'IRPEF e rivalutabili annualmente secondo gli indici di valutazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, rilevate dall'ISTAT agli effetti della scala mobile sui salari.5° comma : Con la stessa decorrenza di cui al comma precedente il limite di reddito per il diritto all'assegno mensile in favore dei mutilati e degli invalidi civili, di cui agli articoli 13 e 17 della l. 30 marzo 1971 , n. 118 e successive modificazioni ed integrazioni, è fissato in lire 2.500.000 annui, calcolati agli effetti dell'IRPEF con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte” .

 N. 117 del 14.1.2013

 Circ. n. 5 del 20.6.1980

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventesima: gli anni 1976 e 1977

di Ferruccio Pelos

Prima della rassegna dei film ricordiamo i principali eventi dell'anno **1976**.

Diamo prima conto di tutti i fatti politici nazionali. A Gennaio, il PSI ritira la fiducia al governo. Si dimette il IV governo Moro. A Febbraio, scoppia lo scandalo Lockheed; vengono inquisiti gli ex ministri Tanassi e Gui e il più volte presidente del Consiglio, Mariano Rumor.

A Febbraio, giura il quinto governo Moro, un monocolore DC con appoggio di PSDI, SVP e astensione di PLI, PRI, PSI. Ad Aprile, a seguito di contrasti circa la legge sull'aborto, cade il governo Moro; il presidente della Repubblica Leone scioglie le Camere e convoca le elezioni politiche per il 20-21 giugno, che daranno i seguenti risultati: DC 38,8%; PCI 34,4%; PSI 9,6%; MSI 6,1%; PSDI 3,1%; PRI 3,1%; PLI 1,3%; DP 1,5%.

A Luglio, Pietro Ingrao viene nominato Presidente della Camera e Amintore Fanfani Presidente del Senato. Al comitato centrale del PSI si dimette Francesco De Martino e Bettino Craxi è eletto nuovo segretario. Si forma il terzo governo Andreotti, monocolore DC con appoggio esterno di PLI, PRI, PSDI, PSI e, per la prima volta, di PCI e Indipendenti di sinistra.

A Gennaio 1976, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ammette con 11 voti a favore e uno contrario l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

A Febbraio, il generale Maletti, capo del SID, e il capitano La Bruna sono arrestati nel quadro delle indagini per la Strage di piazza Fontana con l'accusa di aver favorito la latitanza dei principali imputati.

A Marzo, la Lira viene svalutata del 12%.

A Marzo, c'è un colpo di stato militare in Argentina; è destituita Isabel Peron ed va al potere il generale Videla. A Maggio, si accentua il clima di terrore dopo il colpo di stato; sono ritrovati 126 cadaveri crivellati da raffiche di mitra, mentre le persone sequestrate e scomparse (desaparecidos) salgono a diverse centinaia.

In California, ad Aprile Steve Jobs e Steve Wozniak fondano la Apple Computer.

In Italia, entra in vigore a Giugno la legge che vieta il fumo nei locali pubblici e nei cinema.

A Settembre, a Biella, viene ucciso dalle Brigate Rosse il vicequestore Francesco Cusano. A Novembre, a Torino un gruppo armato assalta l'Associazione Dirigenti della FIAT: di esso fanno parte Roberto Sandalo e Marco Donat Cattin, figlio del politico democristiano Carlo Donat Cattin. È la prima azione rivendicata dall'organizzazione terroristica Prima Linea.

A Dicembre, a Milano l'inaugurazione della stagione alla Scala viene duramente contestata con lancio di uova marce contro il pubblico e di molotov contro la polizia. Sono le prime avvisaglie di quello che sarà chiamato *Movimento77*.

A Sesto San Giovanni, viene ucciso in uno scontro a fuoco il brigatista Walter Alasia; muoiono anche un vicequestore ed un maresciallo di pubblica sicurezza.

A Settembre, muore Mao Tse-Tung.

Ad Ottobre, da noi il governo decide l'*austerità*: aumento delle tasse, blocco della scala mobile, abolizione di alcune festività.

Gli Oscar per il 1976 vanno, per il miglior film, a **Qualcuno volò sul nido del cuculo**, e per la regia a **Miloš Forman** per lo stesso film; a Cannes vince la Palma d'oro **Taxi Driver**, regia di **Martin Scorsese** (USA). Il vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino è **Robert Altman** con il film **Buffalo Bill e gli indiani**.

Questa è un'annata non memorabile per i film che trattano temi del lavoro e dell'economia, al centro della nostra ricerca, ad eccezione del film **Novecento di Bertolucci**. Per le opere straniere ricordiamo due pellicole, l'una americana e l'altra tedesca:

Questa terra è la mia terra USA 1976 regia di **Hal Ashby** con gli attori **David Carradine, Ronnie Cox, Melinda Dillon, Randy Quaid, Gail Strickland, John Lehne, Ji-Tu Cumbuka, M. Emmet Walsh**.

Si narrano le vicende di un grande musicista e cantautore, Woodie Guthrie (1912-67) negli anni che vanno dal 1936 al 1939, nei quali girò in lungo e in largo per gli USA cantando le condizioni delle classi povere nella miseria della depressione. Un cantore dei poveri, "in bilico tra rabbia e speranza che cantò la miseria e lo sfruttamento, la disoccupazione e la fame, l'ingiustizia e la depressione" (Morandini). Il film ebbe 2 Oscar: Haskell Wexler (fotografia) che usò per primo la Steady-cam (camera mobile senza vibrazioni per filmare in movimento) e Leonard Rosenman (colonna sonora non originale).

Ferdinando il duro RFT 1976 regia di **Alexander Kluge** con gli attori **Heinz Schubert, Verena Rudolph, Joachim Hackethal**.

E' la storia di un funzionario di polizia, tutto ordine e sicurezza, che perde il posto e diventa vigilante in una industria multinazionale. Ma continuano i suoi guai che permettono al film di fare una critica alla società tedesca e alle sue perversioni.

Ma veniamo al film più significativo dell'annata:

Novecento It.-Fr.-RFT 1976 regia di **Bernardo Bertolucci** con gli attori **Gérard Depardieu, Robert De Niro, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Laura Betti, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Romolo Valli, Alida Valli, Stefania Casini, Francesca Bertini, Paulo Branco, Anna Maria Gherardi**.

Pellicola in due parti di durata superiore a 5 ore che racconta una saga contadina che inizia nel 1900 e si conclude nel 1945 con la liberazione dal nazifascismo. Dentro c'è tutto, visto con gli occhi di un figlio di miseri contadini e con quelli del figlio dei padroni agrari. Passano davanti agli occhi dello spettatore gli scioperi dei braccianti, la grande guerra 1915-18, il fascismo agrario, le vicende famigliari e la resistenza. Nonostante il grande successo di pubblico, italiano e statunitense, e di critica, vogliamo invece riportare il giudizio di Morandini: "E' un film sulla lotta di classe in chiave antipadronale finanziato con dollari americani; cerca di fondere il cinema classico americano con il realismo socialista sovietico (più un risvolto finale da film-balletto cinese); è un melodramma politico in bilico tra Marx e Freud che attinge a Verdi, al romanzo dell'Ottocento, al mélo hollywoodiano degli anni '50. Senza evitare i rischi della ridondanza, Bertolucci gioca le sue carte sui due versanti del racconto". Splendida la fotografia nel fissare la campagna nelle varie stagioni.

Le altre opere degne di nota sono:

Le cinque stagioni It. 1976 regia di **Gianni Amico** con gli attori **Gianni Santuccio, Tino Carraro, Tino Scotti, Renato Pincirolli, Clelia Matania, Elsa Merlini, Carlo Romano, Concetta**

Barra, Tiberio Murgia.

Un gruppo di anziani in una casa di riposo decide di costruire un presepio, per vincere un concorso. Ma si lavora un anno non per il premio, ma come dicono gli autori del film, per "la costruzione di un'utopia" che è il lavoro in sé. È un sogno collettivo del gruppo che vede il lavoro come lotta, creatività, obiettivo comune. Il film andò in onda solo in televisione in 4 puntate.

Brutti, sporchi e cattivi It. 1976 regia di **Ettore Scola** con gli attori **Nino Manfredi, Francesco Annibali, Maria Bosco, Maria Luisa Santella.**

Film satirico, grottesco e tragico, su come può ridurre la bramosia del denaro. I famigliari di un immigrato nella borgata romana vogliono ucciderlo per rubare una somma di denaro, da lui avuta come indennizzo per la perdita di un occhio.

L'eredità Ferramonti It. 1976 regia di **Mauro Bolognini** con gli attori **Anthony Quinn, Dominique Sanda, Fabio Testi, Luigi Proietti, Adriana Asti, Paolo Bonacelli.**

La Roma umbertina di fine Ottocento assiste a speculazioni edilizie, scandali finanziari, scalate sociali di bottegai, eredità contese, figli illegittimi ed altre amenità. Non manca nulla sulla volgarità della piccola borghesia dell'epoca... ma solo di quell'epoca?

Signore e signori, buonanotte It. 1976 regia di **Luigi Comencini, Nanni Loy, Luigi Magni, Mario Monicelli, Ettore Scola** con gli attori **Paolo Villaggio, Nino Manfredi, Andréa Ferréol, Mario Scaccia, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Monica Guerritore, Marcello Mastroianni, Eros Pagni, Carlo Croccolo, Adolfo Celi, Senta Berger.**

E' un film prodotto in cooperativa tra sceneggiatori e registi, in 14 episodi. Ai nostri fini ne citiamo due, dei quali "Sinite parvulos" di Luigi Comencini è imperdibile. Si tratta del lavoro minorile e del controllo delle nascite a Napoli, con Villaggio che in un dibattito televisivo, parafrasando Jonathan Swift, propone di mangiare i bambini poveri in sovrannumero. Tognazzi, nell'episodio "Il personaggio del giorno - Poco per vivere, troppo per morire" interpreta un pensionato misero e affamato. Musiche, tra gli altri, di L. Dalla, F. Guccini e A. Venditti.

Anche per l'anno **1977** ricordiamo i principali eventi.

Va in premessa rimarcato lo sviluppo dell'iniziativa del Movimento 77 e l'acuirsi del terrorismo che già si era affacciato nell'anno precedente e che in quest'anno ha un crescendo impressionante. Infatti, a Febbraio a Roma, il segretario della Cgil Luciano Lama viene violentemente contestato, all'Università La Sapienza, da gruppi di autonomi e indiani metropolitani (Movimento 77) ed è costretto a interrompere il comizio e ad abbandonare la manifestazione.

A Marzo, a Bologna, ci sono durissimi scontri tra studenti e forze dell'ordine nella zona universitaria. Il militante di Lotta Continua Francesco Lorusso muore colpito da un proiettile sparato dalla polizia. I manifestanti erigono barricate e la città resta in stato d'assedio per tre giorni. Il ministro dell'Interno Francesco Cossiga invia in città i carri armati. A Torino, le Brigate Comuniste Combattenti - Prima Linea uccidono il Brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta.

Ad Aprile, ci sono scontri nel quartiere San Lorenzo a Roma, tra polizia e autonomi: muore l'agente Settimio Passamonti. Il ministro dell'Interno, Cossiga, vieta qualsiasi tipo di manifestazione pubblica fino al 31 maggio. A Torino, Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati, incaricato di designare i difensori di Renato Curcio, è ucciso dalle Brigate Rosse: il processo alle BR è rinviato perché i giudici popolari rifiutano l'incarico.

A Giugno, a Milano, viene gambizzato dalle Brigate Rosse il direttore del Giornale nuovo, Indro Montanelli, mentre a Roma i brigatisti feriscono alle gambe il direttore del TG1 Emilio Rossi.

Ad Ottobre, in Germania, nel carcere di Stammheim tre capi della Rote Armee Fraktion vengono

trovati morti in carcere.

In Novembre, a Torino, le Brigate Rosse sparano quattro colpi di pistola contro il vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno, che muore dodici giorni dopo.

A Gennaio, in Cecoslovacchia, duecento intellettuali firmano *Charta 77* per chiedere il rispetto dei diritti civili.

A Febbraio, hanno inizio le trasmissioni televisive a colori della RAI. A Marzo, prosegue la linea dell'austerità, con un decreto legge che abroga le festività dell'Epifania, San Giuseppe, l'Ascensione, il Corpus Domini, i Santi Pietro e Paolo, nonché la Festa Nazionale del 2 giugno e quella del 4 novembre. A Luglio, i partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PLI, PSDI) ratificano un accordo sul programma di governo.

Gli Oscar per il 1977 vanno, per il miglior film a **Rocky** e per la regia a **John G. Avildsen** per lo stesso film; a Cannes, vince la Palma d'oro **Padre padrone**, regia di **Paolo e Vittorio Taviani** (Italia). Il vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino è **L'ascesa** di **Larisa Shepitko** URSS.

Iniziamo con un film franco-svizzero:

La merlettaia Fr.-Svizz.-RFT 1977 regia di **Claude Goretta** con gli attori **Isabelle Huppert, Yves Beneyton, Florence Giorgetti, Sabine Azéma.**

Una bella, triste e tragica storia d'amore. Ma anche la storia di come la borghesia sfrutta la classe dei lavoratori e di come la donna sia nello stesso tempo sfruttata e trattata come oggetto di consumo. Il personaggio della Huppert "sarebbe piaciuto a Bernanos: appartiene alla famiglia degli esseri umili e indifesi la cui silenziosa ricchezza è impercettibile al mondo". (Morandini)

Per le nostre ricerche sono da citare due film statunitensi:

Harlan County U.S.A. USA 1977 regia di **Barbara Kopple**

La regista, di soli 26 anni, ci racconta dal vivo un lungo sciopero in una miniera di Harlan, nel Kentucky. Una lotta durata 13 mesi, indetta dal sindacato dei minatori, per migliore salario e condizioni lavorative, sostenuta anche dalle donne a fianco dei loro mariti. E' un film documentario di grande interesse sulle tematiche sociali. Premio Oscar per il documentario nel 1977.

Alambrista! USA 1977 regia di **Robert M. Young** con gli attori **Domingo Ambriz, Linda Gillin, Trinidad Silva, Ned Beatty, Edward James Olmos**

Storia dell'odissea di un giovane contadino messicano che emigra clandestinamente negli USA. Allora, come ancora oggi, si tratta il tema dello sfruttamento, del lavoro clandestino e delle morti sul lavoro.

Sicuramente un capolavoro è il film sull'operaio stakanovista polacco:

L'uomo di marmo Pol. 1977 regia di **Andrzej Wajda** con gli attori **Krystyna Janda, Jerzy Radziwilowicz, Tadeusz Lomnicki, Jacek Lomnicki, Krystyna Zachwatowicz, Michal Tarkoski, Piotr Cieslak.**

Storia dell'eroe del lavoro negli anni '50, della sua caduta in disgrazia e della sua prigionia. Alla sua liberazione e riabilitazione nel '56, rifiutò la notorietà e morì a Gdansk (Danzica) il 18 dicembre 1970, ucciso durante gli scontri tra operai e polizia. Questo film venne sabotato dal regime in ogni modo, ma appena fu distribuito, venne visto in Polonia da quasi 3 milioni di spettatori. E' stato una denuncia della mistificazione ideologica dei regimi socialisti dell'est, ed ha preceduto la nascita del sindacato *Niezależny Samorządny Związek Zawodowy*

"**SolidarnoŰ†**" (*Sindacato Autonomo dei Lavoratori "Solidarietà"*).

Per quanto riguarda il nostro paese, citiamo tre opere:

Un borghese piccolo piccolo It. 1977 regia di **Mario Monicelli** con gli attori **Alberto Sordi, Shelley Winters, Romolo Valli, Vincenzo Crocitti, Renzo Carboni**.

Un impiegato ministeriale romano vuole vendicare il figlio ucciso per caso durante una rapina. Il film è un'efficace fotografia dell'ambiente sociale dei lavoratori pubblici.

Padre padrone It. 1977 regia di **Paolo e Vittorio Taviani** con gli attori **Omero Antonutti, Fabrizio Forte, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli, Stanko Molnar, Nanni Moretti, Gavino Ledda**.

Dal libro autobiografico di Gavino Ledda, un film sulla solitudine e l'isolamento di un piccolo pastore che vive fino a vent'anni con il gregge tra i monti. Con il servizio militare si apre la vita allo studio ed alla ribellione al padre come potere autoritario. Prodotto dalla RAI e Palma d'oro a Cannes.

Io sono mia It.-Sp.-RFT 1977 regia di **Sofia Scandurra** con gli attori **Stefania Sandrelli, Michele Placido, Maria Schneider, Grischa Huber, Anna Henkel, Walter Ricciardi**.

Si narra di una maestra con un marito maschilista il quale sogna di diventare piccolo imprenditore. Durante una vacanza incontra altre donne e matura una coscienza femminista. La storia si rifà al libro *Donne in guerra* di **Dacia Maraini** e il film è realizzato interamente da donne. La musica è di **Giovanna Marini**. È stato definito un film a programma femminista, oggi diremmo sui rapporti di genere.

Le parole della 'Ndrangheta : i 'comandamenti' del male

di Pierluigi Mele

Un libro forte questo scritto da Nicola Gratteri, valoroso magistrato antimafia impegnato da sempre nella lotta contro la n'drangheta, e Antonio Nicaso, uno dei che massimi conoscitori del fenomeno mafioso della n'drangheta (il titolo è emblematico: **Dire e non dire, Ed. Mondadori, Milano 2012, pagg. 210. € 17, 50**).

Sono uomini, Gratteri e Nicaso, che conoscono in profondità quella "multinazionale" del crimine organizzato, con ramificazioni mondiali (dalla Germania al Canada), che è l' 'N'drangheta calabrese. Sulla base di una vasta mole di fonti documentari (intercettazioni, pizzini dei boss, atti giudiziari, sentenze) gli autori ricostruiscono l'universo "interno" della mafia calabrese.

Ed ecco che attraverso le parole dei boss, degli affiliati, degli "insospettabili", esce un vero e proprio decalogo (i "comandamenti") del **male assoluto** (simile ad altre organizzazione criminali come la mafia e la camorra).

Questa "multinazionale" criminale, che fa affari miliardari nel mondo, con la droga, l'edilizia,

l'agricoltura, i ristoranti, ecc, che gode di protezioni di insospettabili, di contiguità con la politica (gli ultimi avvenimenti in terra lombarda, ed anche nell'ambiente dei lombard leghisti, ne hanno dimostrato l'alto tasso di penetrazione), ha rituali arcaici, miti e parole che rafforzano il legame tra gli aderenti.

Tutta l'"ideologia" dell'onore viene smascherata in questo libro, gli autori smontano pezzo dopo pezzo il "castello dell'orrore" n'dranghetista. Fatto di omicidi efferati, estorsioni, crudeltà nei rapporti tra i mafiosi. Ma c'è anche l'uso strumentale e demoniaco della religione (i riti di affiliazione richiamano, storpiandoli e invertendo i valori, quelli degli ordini religiosi e delle confraternite). Un mix, questo, di superstizione e di ignoranza. Così l'ndrangheta ha i suoi "santuari" dove si svolgono i "riti" e dove si consumano le vendette (diversi sacerdoti sono state vittime dei mafiosi per essersi opposti al crimine).

Ed ecco allora che si può leggere, nel libro, i codici della picciotteria: "non si sgarra e non si scampana", "chi tradisce brucerà come un santino", la "famiglia è sacra e inviolabile", "cumandari è megghiu chi futtiri", "a tavola tutto si divide e tutto si discute", "senza soldi non si cantano messe", "Cu campa campa, cu mori mori", "Tutto passa, anche il carcere", "E' sempre stato così e sarà così per sempre".

In questo decalogo dell'orrore l'ndrangheta, questa organizzazione spietata che un boss definisce come "la più bella cosa perché ha le più belle regole", trova la sua "forza" nei suoi legami arcaici con la Calabria, o meglio una certa Calabria: "la forza è là, la mamma è là". Così anche a migliaia di chilometri di distanza si riproducono le stesse modalità organizzative del crimine in Calabria.

"La pratica della violenza resta la regola nella conquista di denaro e potere. I mafiosi nascondono il loro credo criminale e la ferocia dei loro comportamenti dietro espressioni e gesti in apparenza, normali, persino insignificanti nella loro sgrammaticata sintassi. Spesso non si riesce a leggerne la pericolosità. Ogni parola, ogni gesto va a completare il lessico criminale, il "dire e non dire" di chi ha scelto di vivere seguendo un proprio sistema di regole alternative a quelle dello Stato". E questo, lo ripetiamo, è il grande merito del libro: rompere la falsa retorica dell'"onore" e della cultura omertosa dove campano gli squali della 'ndrangheta.

Dal sito: www.rainews24.it (<http://confini.blog.rainews24.it/2013/02/21/le-parole-della-ndrangheta-i-comandamenti-del-male/>)

Newsletter n.105 del 26/02/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Economia

La solitudine del riformista

di Federico Caffè

Il riformista è ben consapevole di essere costantemente deriso da chi prospetta future palingenesi, soprattutto per il fatto che queste sono vaghe, dai contorni indefiniti e si riassumono, generalmente, in una formula che non si sa bene cosa voglia dire, ma che ha il pregio di un magico effetto di richiamo.

La derisione è giustificata, in quanto il riformista, in fondo, non fa che ritessere una tela che altri sistematicamente distrugge. E' agevole contrapporgli che, sin quando non cambi "il sistema", le sue innovazioni miglioratrici non fanno che tappare buchi e puntellare un edificio che non cessa per questo di essere vetusto e pieno di crepe (o "contraddizioni"). Egli è tuttavia convinto di operare nella storia, ossia nell'ambito di un "sistema", di cui non intende essere né l'apologeta né il becchino; ma, nei limiti delle sue possibilità, un componente sollecito ad apportare tutti quei miglioramenti che siano concretabili nell'immediato e non desiderabili *in vacuo*. Egli preferisce il poco al tutto, il realizzabile all'utopico, il gradualismo delle trasformazioni a una sempre rinviata trasformazione radicale del "sistema".

Il riformista è anche consapevole che alla derisione di chi lo considera un impenitente tappabuchi (o, per cambiare immagine, uno che pesta l'acqua nel mortaio), si aggiunge lo scherno di chi pensa che ci sia ben poco da riformare, né ora né mai, in quanto a tutto provvede l'operare spontaneo del mercato, posto che lo si lasci agire senza inutili intralci: anche di preteso intento riformistico. Essendo generalmente uomo di buone letture, il riformista conosce perfettamente quali lontane radici abbia l'ostilità a ogni intervento mirante a creare istituzioni che possano migliorare le cose.

Persino Quintino Sella, allorché propose al Parlamento italiano l'istituzione delle Case di risparmio postali, incontrò l'opposizione di chi ritenne il provvedimento come pregiudizievole alla libera iniziativa di consapevoli cittadini che, per capacità proprie, avrebbero continuato a dar vita a un movimento associazionistico nel campo del credito. Venne obiettato al Sella che vi sono due modi di amare la libertà; (...) Vi è il modo nostro: amarla di vero affetto, per sé, per il bene che genera e permette ai nostri concittadini, considerarla, studiarla, renderla quanto più si possa benefica; (...) Vi è poi un altro modo; e consiste nel professare a parole un amore sviscerato verso la libertà, e domandarle un abbraccio per poterla comodamente strozzare.

Più che essere colpito dagli strali del retoricume neoliberalista (sempre dello stesso stampo), il riformista avverte con maggiore malinconia le reprimende di chi gli rimprovera l'incapacità di fuoriuscire dal "sistema". Egli è, tuttavia, troppo abituato alla incomprendenza, quali che ne siano le matrici, per poter rinunciare a quella che è la sua vocazione intellettuale. In questa non rientra, per naturale contraddizione, il fatto di dover occuparsi di palingenesi immaginarie. Sollecitato in vari modi a farlo, il riformista ha finito col rendersi conto che si pretendeva da lui qualcosa di simile a quello che si chiede ad un pappagallo tenuto in gabbia, dal quale, con la guida d'una bacchetta, si cerca di ottenere che scelga, con il suo becco, uno dei variopinti manifestini che si trovano in un apposito ripiano della gabbia.

Spaventato da questa implicita trasformazione in intellettuale pappagallesco, il riformista si rincuora prendendo un libro che gli è caro e rileggendone alcune righe famose:

Sono sicuro che il potere degli interessi costituiti è assai esagerato in confronto con la progressiva estensione delle idee. Non però immediatamente, (...) giacché nel campo della filosofia economica e politica non vi sono molti sui quali le nuove teorie fanno presa prima che abbiano venticinque o trent'anni di età, cosicché le idee che funzionari di Stato e uomini politici e perfino gli agitatori applicano agli avvenimenti correnti non è probabile che siano le più recenti. Ma presto o tardi sono le idee, non gli interessi costituiti, che sono pericolose sia in bene che in male.*

* (J.M. Keynes – Occupazione, interesse e moneta. Teoria generale. UTET, Torino 1953, pag. 340).

Dati economici sempre piu' gravi, scelte necessarie e ingovernabilita' politica

di Ferruccio Pelos

Non migliorano i dati dell'economia europea e l'U.E. si è affrettata a rivedere nuovamente le previsioni sulla crescita nei paesi dell'Eurozona, ammettendo che anche il 2013 sarà un anno di recessione.

La ripresa rimbalza di nuovo, dalla metà alla fine del 2013, e non è detto che questo sia l'ultimo rinvio. A livello dell'Eurozona, infatti, il PIL del 2013 scenderà dello 0,3%, con una previsione positiva del +1,4% nel 2014. Dopo l'errore di previsione si usa la formula "le stime sono state riviste al ribasso" e si ricomincia.

Migliorano i mercati finanziari, ma l'attività economica non riparte perché è molto debole la domanda interna e lo continuerà ad essere fino al 2014. La disoccupazione nell'Eurozona, anch'essa a dispetto delle previsioni, sarà in salita per il 2013 al 12,2%, quota probabilmente stabile anche per il 2014.

A parte la situazione italiana, preoccupa l'Unione Europea, per bocca del suo Commissario per gli Affari economici il signor Olli Rehn, la situazione della Spagna con un deficit del 10,2% ed una previsione per il 2014 non di ridurlo sotto il 3%, bensì di portarlo al 7,2%. Anche in Francia, pur con un PIL che dal +0,0% nel 2012 passerà al +0,1% nel 2013, il deficit invece del 3% si attesterà al 3,9%.

In Italia la disoccupazione passerà dal 10,6% del 2012 all'11,6% nel 2013 e fino al 12% del 2014. Si calcola che dal 2007 (anno pre-crisi) ad oggi si siano persi quasi 1,5 milioni di posti di lavoro di giovani fino ai 35 anni. Paradossalmente, invece, grazie alle riforme Monti - Fornero su pensioni e mercato del lavoro, si è ottenuta una esplosione dell'occupazione anziana con un incremento di 600.000 unità circa, rispetto alle fisiologiche uscite dal lavoro per pensionamento prima della riforma.

Parallelamente, aumentano ancora le partite IVA (spesso fasulle per abbattere i costi da

parte dell'impresa, che li scarica sul lavoratore finto autonomo), crollano i contratti a tempo indeterminato e crescono quelli a termine; aumenta così il dato dell'insicurezza e della precarietà di lavoro e di vita.

L'Ufficio Studi di Confartigianato(1) ha calcolato che, con i dati fissati nella Nota di aggiornamento dell'ultimo Documento di Economia e Finanza circa l'occupazione, serviranno ben 18 anni per tornare ai livelli occupazionali pre - crisi (2007 - 2025). Ma siccome nel 2025 si prevede che la popolazione sarà aumentata di più di 3 milioni di unità, il tasso di disoccupazione sarà ancora più alto dell'attuale.

La congiuntura italiana risente del calo degli investimenti, della stretta creditizia, del continuo peggioramento degli indici di consumo, di disponibilità di redditi da stipendi, salari e pensioni sempre più bassi. Il PIL scenderà da noi dell'1% nel 2013, mentre le previsioni fissano l'asticella del + 0,8% nel 2014.

Ci sono brutte notizie anche sul rapporto debito pubblico rispetto al PIL con il massimo del 128% nel 2013 ed un calo al 127,1% solo nel 2014. A fine 2012 il rapporto era del 126%. Tradotto dal lessico economico significa che, il solo perdere 1 punto di PIL nel 2013 farà salire il rapporto al 128%. Una politica recessiva, anche senza un aumento del debito, significa un rapporto sempre più alto, necessità di manovre correttive (più tasse e meno spesa pubblica), ancora meno consumi, ancora meno PIL e così via in un avvistamento continuo.

Più è alto il rapporto debito/PIL e più costerà l'adeguamento previsto dal fiscal compact(2) (pareggio di bilancio e venti rate annuali da pagare, oltre agli interessi sul debito, per ridurre il rapporto debito/PIL dall'ipotetico 128% del 2013 al vincolo tassativo del 60%). Nel nostro caso $128 - 60 = 68$; $68 : 20 = 3,4$. Ossia 20 rate annuali del 3,4% del debito in più, oltre gli interessi. Se il costo degli interessi può orientativamente essere annualmente di 80 - 90 miliardi di euro, il vincolo di allineamento del debito al 60% vuol dire altri 40 - 45 miliardi di euro l'anno per 20 anni.

Gli importi riportati in questo esempio non hanno alcuna pretesa di scientificità, inoltre dipendono da molteplici e variabili fattori, e sono solo indicativi per dare un ordine di grandezza dei vincoli del fiscal compact.

Il deficit, invece, scenderà dal 2,9% del 2012 al 2,1%, sia per il 2013 che per il 2014. Questo è l'unico dato positivo, in quanto dovrebbe farci superare la procedura per deficit pubblico eccessivo (superiore cioè al 3% del PIL).

Quello che sta succedendo è che il risanamento dei bilanci sta pesantemente compromettendo la crescita. Arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 aggraverà la recessione, mentre si prospetta anche una nuova manovra correttiva molto pesante, in applicazione ai vincoli di consolidamento.

Diventerà sempre più difficile mantenere gli indici nei limiti previsti, in quanto il crollo dei consumi ridurrà le entrate dell'IVA, mentre la recessione ed il calo degli investimenti porteranno alla riduzione delle altre entrate fiscali, in quanto ci saranno meno lavoratori e meno imprese a pagare tasse e contributi.

Allora serviranno nuove entrate con più tasse (manovre) o minore spesa pubblica, innescando in tal modo una spirale che aggraverà ancor di più la situazione recessiva già presente e porterà ad nuovo giro di vite sull'occupazione, sui redditi e consumi, e sul livello del nostro welfare.

Sono istruttivi i dati che ci offrono Istat e Cerved sulla nostra situazione. C'è un rallentamento dell'inflazione (al 2,2% su base annua a Gennaio 2013), ma le vendite al dettaglio sono cadute del 2,2% nel 2012 sul 2011. Mentre le vendite nella grande distribuzione organizzata diminuiscono del 2%, per il piccolo commercio si arriva al - 5,3%.

La crisi che dura ormai dal 2008 e la recessione in atto, stanno colpendo duramente le imprese. Secondo il Cerved, nel 2012 sono chiuse 104mila aziende: 12.000 per fallimento, 90.000 in liquidazione e 2.000 con procedure non fallimentari. Dal 2009 i

fallimenti sono stati oltre 45.000 ed hanno interessato imprese prevalentemente nel settore industriale e in quello del terziario.

Mentre negli Stati Uniti, a 5 anni dall'inizio della crisi, gli indicatori economici sono tornati ai livelli pre crisi (indici di borsa, PIL...) e si investe per sostenere occupazione e redditi, in Europa la politica liberista e recessiva della Banca Centrale imposta dalla Germania, sta pesantemente mettendo alle corde le economie, l'occupazione ed il reddito.

Il nostro paese paga più duramente a causa dell'enorme debito pubblico e del fatto che proprio fiscal compact e pareggio di bilancio dal 2013, rispetto al nostro debito, saranno due corde al collo all'economia del nostro paese.

Oggi i politici del centro destra, i più feroci contro l'Europa, l'euro e il fiscal compact sono proprio quelli che hanno firmato quelle intese troppo punitive per noi; che hanno invocato l'intervento della BCE; che hanno deciso di inserire il pareggio di bilancio addirittura nella Costituzione, quando bastava una semplice legge ordinaria; che l'hanno previsto per il 2013 (altri paesi l'hanno fissato più avanti negli anni) con una vocazione autolesionista e distruttiva per il paese; che hanno deciso l'introduzione dell'IMU. Salvo poi mentire spudoratamente in una campagna elettorale irresponsabile, scaricando tutte quelle scelte sul governo tecnico di Monti.

E' molto difficile raccogliere e rimettere insieme i cocci di una situazione così pesante e difficile, quale quella presente nel nostro paese.

Occorrerebbe una guida politica capace di trovare un equilibrio tra risanamento e ripresa, riducendo il debito senza compromettere la crescita economica, come invece purtroppo sta avvenendo. I risultati delle elezioni svoltesi domenica scorsa ci consegnano invece l'ingovernabilità ed una crisi politica gravissima.

Le necessarie misure di risanamento non sono pensabili senza il sostegno alla domanda interna e senza la ripresa di investimenti pubblici, per ricreare occupazione non assistita. Partendo dalle Pmi, uniche a saper creare occupazione; con finanziamenti mirati e agevolando il credito, anche con i finanziamenti della Bce, si avrebbero risultati sicuri in tempi relativamente brevi.

Andrebbero poi sbloccati i pagamenti della pubblica amministrazione ed aboliti i vincoli degli Enti locali "virtuosi" sui Patti di stabilità, facendo così partire investimenti per migliaia di progetti di piccola e media portata, ma capaci di rilanciare il lavoro sul territorio per le piccole imprese, con risultati sul fronte occupazionale.

O, ancora, non tagliare i trasferimenti agli Enti locali che sostengono il lavoro di migliaia di addetti della cooperazione che prestano servizi indispensabili per le comunità.

Non basta più dire che bisogna creare lavoro: bisogna pensare a iniziative nuove e non ordinarie per sostenere lavoro e reddito.

(1) Confartigianato Ufficio Studi Elaborazione Flash 05.02.2013

(2) Pelos F. (2012), *Il mercato senza lavoro* Edizioni Lavoro Roma, pp.19-20

DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.